

*sarisinos incenderunt monasterium nostrum et omnes fratres per[di]derunt. Sed et Meginhartus solus remansit. In nomine domini Jesu Christi.* Questa testimonianza commemorativa, finora trascurata, è ovviamente in relazione con le traslazioni di reliquie da Benevento a Reichenau e dimostra ancora una volta i rapporti esistenti tra Reichenau e Benevento nella seconda metà del sec. IX<sup>1</sup>.

Altri rapporti del monastero di Reichenau con l'Italia si desumono dalla relazione *De miraculis et virtutibus s. Marci evangelistae*; secondo questo testo sembra che il vescovo Ratolt di Verona, che dopo il suo ritiro si era stabilito a Radolfszell sul lago di Costanza, abbia fatto portare reliquie di S. Marco a Reichenau da Venezia (v. *Reichenauer* . . . , pp. 93-105 e l'edizione pp. 143-151). Nella relazione *De pretioso sanguine domini nostri Jesu Christi* che, come la precedente, risale al sec. X, si parla del viaggio avventuroso di reliquie del Preziosissimo Sangue durato oltre 120 anni, da Gerusalemme a Reichenau, attraverso la Corsica, la Sicilia, l'Istria e la Svizzera (v. *Reichenauer* . . . , pp. 106-118 e l'edizione pp. 152-164).

Riassumendo, il Klüppel attribuisce alla letteratura agiografica di Reichenau dei secc. IX e X valore di indubbia testimonianza, considerandola, alla stessa stregua dell'architettura e della miniatura, importante e significativa per la vita intellettuale e spirituale dell'abbazia sul lago di Costanza.

HUBERT HOUBEN

<sup>1</sup> Per la presenza di Franchi nell'Italia meridionale nel sec. IX cfr. B. RUGGIERO, *Il Ducato di Spoleto e i tentativi di penetrazione dei Franchi nell'Italia meridionale*, « Archivio storico per le Province Napoletane », 3a S., V-VI (1966-1967), pp. 77-116, rist. in: B. RUGGIERO, *Potere, istituzioni, chiese locali: Aspetti e motivi del Mezzogiorno medioevale dai Longobardi agli Angioini*, Bologna 1977 (Centro Salentino di Studi Medioevali di Nardò), pp. 1-44.

THEODOSII DIACONI *De Creta capta*, HUGO CRISCUOLO ed., « Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana », Teubner, Leipzig 1979. Un volume di pp. XVII-68.

Il poemetto celebrativo per la riconquista bizantina di Creta (a. 961) composto da Teodosio Diacono in onore dell'imperatore Romano II e — in misura non minore — del suo comandante e successore al trono Niceforo Foca, è ripubblicato dal Criscuolo a vent'anni dall'ultima, importante edizione del Panagiotakis. Scopo dell'autore è stato, oltre a una nuova collazione dell'unico ms., il miscellaneo *Par. suppl. gr.* 352, sec. XIII, al quale egli cerca di restare il più possibile fedele, la « ma-

xima . . . cura in fontibus inveniendis, . . . ut poetae ingenium atque doctrina aptissime, quantum fieri posset, eminerent » (p. IX). Ora, quanto all'ortografia, nonostante si possa concordare con le obiezioni del Criscuolo al Panagiotakis (p. VIII, e nota 3), mi sembra francamente che talora si esageri: v. 549 *καταξίαν* (nulla in apparato), v. 742 *πανῶν* (idem); se si possedesse l'autografo di Teodosio non avrei nulla da opporre, ma questo non è certo il caso. È però soprattutto sulla ricerca delle fonti che vorrei fare qualche osservazione. Che il contenuto della seconda fascia di apparato sia agli occhi dell'editore una raccolta non già di semplici *loci paralleli*, ma di veri e propri *fontes*, è confermato dal titolo dell'indice relativo (p. 65) ed ha conseguenze nella disposizione tipografica. Spero che l'autore vorrà perdonarmi se prendo spunto da una sua opera per criticare un costume ormai diffuso, ma io trovo non poco fastidiosa la lettura di un testo frantumato da virgolette e parole spaziate. A parte l'anacronismo che così si commette, dato che l'autore, — attenendosi ai precetti retorici (cfr. Hermog., *περὶ μεθ. δειν.* 30) — mirava non a individuare, ma a fondere con le sue parole le citazioni degli antichi, questo procedimento introduce nel testo, che dovrebbe essere il più possibile oggettivo, vorrei dire « asettico », un elemento soggettivo e spesso opinabile. In molti casi infatti la vasta messe di riferimenti elencati dal Criscuolo non offre che semplici — e talvolta solo possibili — *loci paralleli*. I problemi teorici che si pongono in una simile ricerca sono, a mio parere, due, e fra loro connessi: 1) se nella identificazione delle fonti non ci si debba limitare ai casi di affinità verbale, ma si debbano rintracciare anche le eventuali dipendenze di solo contenuto; 2) a quanti e quali autori si debba estendere l'indagine. Il primo punto è esemplificato dai vv. 424-427, dove, sostituiti ai Saraceni i Persiani, troviamo un'identità di concetti con la concione di Giustiniano figlio di Germano in Teofilatto Simocatta III, 13,12, non meno evidente delle somiglianze formali fra le parole di Teodosio e quelle dei passi di Omero, Eschilo e Vecchio Testamento citati in apparato. Quanto alla seconda questione, è per lo meno curioso che nell'*Index Fontium* non compaia, ad eccezione di Giorgio di Pisidia, un solo autore bizantino e — soprattutto — un solo padre della Chiesa, letture certo più frequenti per Teodosio Diacono che quelle di un improbabile (per quel che possiamo giudicare dai suoi versi) Isocrate, o Lisia, o Teocrito ecc. Ora, ciò è conseguenza di una precisa volontà del poeta o non piuttosto di una comprensibile limitazione della ricerca da parte dell'editore? D'altro canto, le citazioni classiche raccolte dal Criscuolo sono anche troppo abbondanti, né ritengo si possa considerare il suo *Index* come quello degli autori letti e conosciuti da Teodosio: che ἐν μεταχειρίῳ (v. 481) supponga la lettura di Aesch. *Cho.*, 63, e/o Lycophr. 443 *al.* (!) mi sembra azzardato; ugualmente λαβὼν τὴν ἀσπίδα (vv. 71, 511) per Soph. *Ai.*, 1122, e/o Xen. *Hell.*, I, 2,3, ο τιμῶν ἔχει e γυμνὰ ξίφῃ

(vv. 539-540) per, rispettivamente, Eur. *Iph. Taur.*, 748, e/o Xen. *Cyrup.*, I, 3,8 al. (!) e Apoll. Rhod. I, 1254. Gli esempi si potrebbero facilmente moltiplicare. Quando poi (vv. 256, 570) si è messi di fronte alla scelta fra Eur. *Phoe.*, 391, e *Prov.*, 13,5, *Num.*, 21,12 e Thuc. 2,67, è arduo non scivolare in uno sconcertante scetticismo. Alcuni degli stessi rimandi ai panegirici di Giorgio di Pisidia non mi sembrano certi (vv. 44, 111, 415, 451, 476, 477, 534, 566, 570, 571, 715, 783, 927, 970, 997, 1007). Il secondo apparato del Criscuolo contiene quindi contemporaneamente troppo e troppo poco, ma — lo ripeto — è soprattutto la pretesa di vedere in molte di quelle citazioni le fonti di Teodosio Diacono, e le conseguenze tipografiche di questo convincimento, che danno sostanza alla mia critica. Il volume è fornito di un completo *Index verborum* e (pp. XIII s.) di un utile *Compendium rerum in poemate enarratarum*. Qualche errore di stampa nulla toglie al pregio dell'opera.

CARLO MARIA MAZZUCCHI

F. NEISKE, *Das ältere Necrolog des Klosters S. Savino in Piacenza. Edition und Untersuchung der Anlage*, «Münstersche Mittelalter-Schriften», 36, München 1979. Un volume di pp. VIII-314, con 3 tavole ft.

Che la ricerca sui *rotuli mortuari* e sui *libri memoriales* sia specialmente, se non esclusivamente, svolta dalla scuola storica tedesca è fin superfluo ricordare: basti pensare alla linea storiografica delle «Frühmittelalterliche Studien» e al lavoro, spesso citato in questo volume, dello Schwarzmaier su S. Benedetto di Polirone<sup>1</sup>. Il Neiske è del resto il primo a precisare in quali ambiti storiografici muova la propria indagine (pp. 3-6) e non esita a richiamarsi direttamente allo Schwarzmaier nel manifestare l'intento di collocare correttamente il monastero di S. Savino nel contesto dei rapporti monastici (p. 42: «die Stellung S. Savinos in seiner monastischen Umwelt»).

«Das bischöfliche Stadtkloster S. Savino» (p. 47) offre in questa direzione un ricco materiale di studio, grazie a quanto rimane del suo più antico necrologio: vi sono registrati circa 9200 nomi, con una densità per foglio superiore al necrologio di Reichenau (p.13). Ciò può consentire, di conseguenza, di stabilire l'ampiezza e i limiti della grande *Grundstruktur* medievale, la comunità (cfr. p. 1: «Die Gemeinschaft der Familie, die Gemeinschaft eines Klosters und — umfassender — die Gemeinschaft der Lebenden und Vestorbenen war der Raum,

in dem der einzelne geborgen war und wirkte»), a patto naturalmente di identificare i nomi e di situarli spazialmente e temporalmente; per questo bisogna introdurre un ulteriore aspetto del problema, che non è solo «tecnico»: il concetto di *Anlage* (disposizione) che sottende, si vedrà perché, tutto il libro. Neiske ne dà la seguente definizione (che traduciamo *ad litteram*): «Come *disposizione* (*Anlage*) la ricerca memoriale indica gli inserimenti di nomi di un necrologio o di un libro memoriale che furono annotati dalla mano più antica, che, perciò, furono iscritti dal primo scrittore nella «*collocazione*» (heim «Anlegen»), cioè all'atto della fabbricazione di un codice. Corrispondentemente gli inserimenti di questo scrittore si dicono «inserimenti della mano che colloca» («Einträge der anlegenden Hand»)»<sup>2</sup>. Dunque la domanda preliminare e centrale del libro è: quale logica ha presieduto alla costruzione della *Anlage*? C'è un «progetto» o si tratta di una costruzione casuale?

Naturalmente non tutti i problemi si compendiano nello studio del necrologio: questo, anzi, come documento si pone all'intersezione di numerose altre fonti; e dove queste manchino (l'A. fa degli esempi alle pp. 38-39) la ricerca non ha vie d'uscita. Ma, per cominciare, la datazione della *Anlage*, collocata fra l'aprile 1046 e l'agosto 1048 (pp. 15-17), dà una prima delimitazione di campo; una seconda, e altrettanto importante, delimitazione è definita dall'anticipazione di alcuni risultati dello studio (specialmente le pp. 44-67): di passaggio, dato che vi ritorneremo, ci permettiamo di anticipare per parte nostra un elemento indicativo del nostro giudizio e a cui ci rifaremo, anche se del tutto estraneo al volume in esame. Citiamo, cioè, un passo del De Certeau: «le texte doit avoir une fin, et cette structure d'arrêt remonte jusqu'à l'introduction, déjà organisée par le devoir de finir. Aussi l'ensemble se presente-t-il comme une architecture stable d'éléments... qui font système entre eux... Enfin, ... la représentation scripturaire est «pleine»; elle comble ou oblitère les lacunes qui constituent au contraire le principe même de la recherche, toujours aiguë par le manque»<sup>3</sup>. Ci spieghiamo subito: a p. 2, prima ancora di avere una delimitazione cronologica, avevamo letto che i *libri memoriales* sono «in

<sup>2</sup> Ci sembra opportuno, per la centralità che questo concetto ha nella costruzione dell'opera, riportare il testo tedesco: «Als Anlage bezeichnet die Memorialforschung die Nameneinträge einer Necrologhandschrift oder eines Gedenkbuches, die von der ältesten Hand aufgezeichnet wurden, die also beim «Anlegen», d.h. bei der Erstellung eines Codex, vom ersten Schreiber eingeschrieben wurden. Entsprechend nennt man die Einträge dieses Schreibers «Einträge der anlegenden Hand»» (pp. 6-7).

<sup>3</sup> M. DE CERTEAU, *L'écriture de l'histoire*, Paris 1975, p. 102.

<sup>1</sup> H. SCHWARZMAIER, *Das Kloster S. Benedetto di Polirone in seiner cluniacensischen Umwelt*, in *Adel und Kirche. Festschrift für Gerd Tellenbach*, Freiburg i.B. 1968, pp. 280-294.